

MERCOLEDÌ
23
APRILE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



“E’ ora, è ora, il potere a chi lavora!” - “Pagherete tutto!”

La volontà delle masse si è espressa chiaramente: farla finita con i fascisti, con il governo Moro, con il regime democristiano

Un compagno di Claudio Varalli legge la piattaforma della mobilitazione antifascista all’immensa folla che ha invaso Milano

Una folla incalcolabile ha riempito piazza Duomo. E’ stato impossibile contarli. Nessuno dei cortei che hanno imposto la volontà antifascista delle masse, sia nelle fabbriche dove le assemblee tenute dal sindacato che non ha voluto che i lavoratori fossero in piazza sono state trasformate dagli operai in processi ai sindacalisti. Gli stessi sindacalisti del Pci che hanno tentato oggi di lanciare dagli altoparlanti delle auto, dai cordoni delle cellule, slogan come «Ce l’hanno insegnato gli operai: antifascismo sempre, avventurismo mai», «contro il fascismo, contro la violenza, ora e sempre resistenza», sono stati sommersi dalle parole d’ordine nate in questi giorni («le nostre bandiere oggi sono a tutto, ma pagherete caro, pagherete tutto») che dicono la rabbia dei proletari di Milano.

Erano appena entrate le teste dei cortei e già piazza del Duomo era piena, di operai, di studenti, di striscioni, grandissimi quelli della sinistra rivoluzionaria e dei comitati di occupazione, presenti in grandissimo numero. Dal palco si ripetevano gli inviti a chiudere gli striscioni; i sindacalisti chiudevano i loro e in piazza si vedevano solo quelli enormi dei Comitati di occupazione, quello dell’Ortoimercato, la fiamma del Msi dietro lo scudo crociato con due pistole e la scritta «I fascisti sparano, il governo non li arresta, sarà il proletariato a rompergli la testa»; quello delle operaie Crouzet; due mani insanguinate e adunche che per testa hanno uno scudo crociato e per corpo la lista dei crimini del regime democristiano «trent’anni di libertas»; quelli delle organizzazioni rivoluzionarie e quello del Msi fuorilegge sopra il tavolo dove si raccoglievano le firme.

Molti striscioni elettorali del Psi; quello più inaspettato, uno stemma del Psi con la scritta «fuorilegge il Msi».

I COMIZI.

Ha cominciato un compagno studente dell’istituto per il turismo, la scuola di Claudio Varalli, a nome delle organizzazioni degli studenti. Intorrito da applausi e slogan, ha ricordato la mobilitazione operaia antifascista del 7 marzo, criticando i sindacati per non averne organizzata una analoga nei giorni scorsi. Ha poi ribadito, tra gli applausi della piazza e l’imbarazzo dei dirigenti sindacali, la necessità di mettere fuoco.

(Continua a pag. 6)

Il boia Almirante offre a Fanfani i voti fascisti

Come era nella logica inevitabile delle cose, il servo ha pagato il conto. Il boia Almirante in una conferenza stampa ha offerto la spalla a Fanfani: se alle elezioni del 15 giugno la Dc fosse gravemente indebolita nonostante gli sforzi di Fanfani per recuperare a destra, e di altrettanto avanzassero le sinistre, il MSI sarà pronto a mettere a disposizione della Dc i propri voti «qualora Fanfani decidesse di dire no ai comunisti e ne facesse richiesta».

Una prova di solidarietà che non poteva mancare, e che rende sempre più impressionante l’ analogia tra l’offensiva reazionaria scatenata dalla segreteria democristiana e l’avventura tamboriana del luglio ’60.

Fanfani conduce il suo braccio di ferro con il movimento di classe e antifascista dietro lo scudo di un governo «democratico» di centrosinistra. Il capo del partito di assassini di cui la stragrande maggioranza del popolo esige la messa fuorilegge garantisce a Fanfani la sua leale collaborazione per il momento in cui gli equilibri politici non gli permettessero più di tenere in ostaggio un governo cosiffatto.

Lo fa nel giorno in cui i proletari italiani a milioni scendono nelle piazze contro il fascismo e il governo, e gridano a una sola voce «MSI fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge» (il boia aggiunge provocazione a provocazione annunciando che dopo le elezioni di giugno sarà abolita la sigla Msi e resterà solo Dcra nazionale).

L’unità d’azione tra democrazia cristiana e fascismo non potrebbe essere più chiara.

MILIONI DI PROLETARI IN PIAZZA

La mobilitazione per questo lungo 25 aprile ieri ha segnato una tappa fondamentale. In tutte le città d’Italia lo sciopero generale è riuscito pienamente, in moltissime è stato prolungato a 8 ore, e le piazze si sono riempite di milioni di operai, di operaie, di studenti, di proletari.

Sono le stesse parole d’ordine gridate e ripetute in tutte le piazze a mostrare quanto matura e diffusa sia tra le masse la coscienza della posta in gioco di questo scontro e quanto sia radicata, nella coscienza operaia e proletaria, la volontà di un radicale cambiamento politico: al grido «Pagherete tutto!», il più ripetuto in questi giorni di lotta, e a quello «E’ ora, è ora, il potere a chi lavora!», che è la parola d’ordine centrale di tutte le manifestazioni operaie dallo inizio dell’anno, han fatto eco gli slogan sul governo: «Governo popolare!», «Al governo sì, ma senza la Dc!», «Se non ci trovi un posto di lavoro, vaffanculo governo Moro!» e, ovviamente, quelli antifascisti e antidemocristiani che non da oggi risuonano nei cortei operai: «MSI fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge!».

Dalle città che nei giorni scorsi sono state il centro della mobilitazione e della lotta antifascista la mobilitazione e si è estesa ieri a tutto il resto del paese. Questo sciopero ha scavato a fondo nel tessuto operaio e proletario: ovunque le operaie, e in moltissime situazioni per la prima volta, sono state una componente decisiva dei cortei; in moltissimi piccoli centri le manifestazioni hanno visto una presenza capillare dei più diversi settori proletari colpiti dalla crisi, con parole d’ordine contro la crisi, contro la disoccupazione, contro il governo, contro la Dc ed i fascisti, saldate in una unica volontà ed in un unico programma, elementare quanto lo sono i termini dello scontro in questi giorni.

Questa contrapposizione tra la linea di capitolazione e di riconciliazione di chi stava sul palco degli oratori e le parole d’ordine delle masse si è presentata ovunque. E se a Ravenna il servizio d’ordine del Pci, che lì, come in molte altre città, non ha esitato a cercare lo scontro fisico con i compagni rivoluzionari, ha raggiunto il suo scopo, nella maggioranza delle città gli oratori ufficiali han dovuto prendere atto della volontà delle masse; a partire da Milano, dove l’unico a non essere investito dai fischi della piazza è stato il compagno di Claudio Varalli che ha letto la piattaforma della mobilitazione antifascista ed ha chiesto la messa fuorilegge del Msi, per finire con Bergamo, dove l’oratore ufficiale non ha potuto parlare ed al suo posto ha preso la parola un’avanguardia di fabbrica, militante di Lotta Continua.

Quello che 20 giorni fa era uno sciopero di «parata» indetto senza nessuno obiettivo senza nessun nemico, con la non segreta intenzione di contrattarne la revoca in cambio di un nuovo inconcludente incontro con il governo, è stato travolto dalla iniziativa operaia e antifascista.

I proletari ed i militanti che nei giorni scorsi si sono battuti a fianco e poi nel nome dei loro compagni caduti, ieri hanno conquistato la maggioranza. Ovunque nelle piazze la volontà delle masse di farla finita con i fascisti, con la Dc, con il governo, con chi ha scatenato e continua a gestire l’offensiva reazionaria di questi giorni è venuta a confronto con la linea sindacale e revisionista, preoccupata solo di prendere le distanze dall’iniziativa di massa per non doverle prendere da chi ha in realtà armato la mano e coperto gli assassini fascisti e di stato.

(Continua a pag. 6)

L’andamento della giornata di ieri, che ha fatto risuonare in tutte le piazze i nomi dei compagni caduti, indica in quale direzione, con quali obiettivi e quali parole d’ordine, e contando su quali forze la mobilitazione deve continuare.

Di fronte a noi stanno due scadenze di lotta decisive, il 25 aprile e il 1° maggio, che devono vederci impegnati a riproporre la continuazione della mobilitazione con la stessa forza che ieri ha invaso le piazze.

(Continua a pag. 6)



Intimidazioni USA, divisioni a Washington dopo il “cambio della guardia” a Saigon

In Cambogia si preparano le celebrazioni della vittoria

Dopo le dichiarazioni del Governo rivoluzionario provvisorio — che ha definito le dimissioni di Thieu «un complotto politico» che porta semplicemente a «un regime Thieu senza Thieu» — il quotidiano del Partito dei lavoratori vietnamiti «Nhan Dan», in un articolo intitolato «Thieu gettato nella spazzatura», definisce

«irrealistica» la visione che gli Stati Uniti hanno della situazione vietnamita: la sostituzione di Thieu con un «anticomunista arrabbiato» come Tran Van Huong e la permanenza di un governo che rimane composto dai più squalidi personaggi della cricca del decesso dittatore non significano un cambiamento di linea del regime né una

apertura verso l’attuazione degli accordi di Parigi. «Una ridicola danza di marionette», «un goffo e ingannevole trucco manipolato dagli Stati Uniti allo scopo di continuare la guerra neocolonialista americana», ha ancora commentato il portavoce del GRP nella capitale sudvietnamita.

Ma se il cambio della guardia a Saigon non è per ora altro che il segno della disgregazione estrema del regime fantoccio, nondimeno un tappo è saltato sotto la pressione delle contraddizioni interne dell’apparato neocoloniale, e la stessa orazione di congedo del dittatore, con le sue furibonde accuse di «tradimento» degli Stati Uniti, non può che accelerare il crollo definitivo del regime e acuire i conflitti al suo interno. Certamente, poiché è soltanto la presenza americana nel Vietnam del sud che tiene ancora in piedi ciò che resta di questa vecchia

impalcatura neocoloniale dopo la disfatta militare, la dissoluzione dell’esercito e le defezioni di massa, è ormai difficilmente ipotizzabile un processo autonomo e graduale di trasformazione del regime di Saigon con l’emergere delle forze di opposizione e della «terza componente», secondo quanto era stato stabilito negli accordi di Parigi. L’ostinazione di Washington a non mollare la preda neppure nel momento finale della disfatta militare, la concentrazione sempre più ravvicinata di una estrema provocazione per coprire l’evacuazione dei «consiglieri» americani e di un numero imprecisato di collaborazionisti continuano a bloccare ogni possibile evoluzione della situazione politica a Saigon, anche se nelle ultime 24 ore l’opposizione ha potuto dare maggiori segni di vita e incominciare a or-

ganizzarsi. Con un apparato fantoccio ridotto ormai a un velo sempre più sottile, e con margini di manovre sempre più esigui, ciò che si prospetta nei prossimi giorni nel Vietnam del sud è di nuovo un intervento diretto delle forze USA con tutte le prevedibili conseguenze: oltre alle unità della VII flotta già presenti nelle acque indocinesi, squadriglie aeree delle forze aeronavali americane hanno lasciato la base di Okinawa per una missione segreta in Vietnam, mentre i marines di tutta la zona pacifica continuano a essere mantenuti in stato d’allarme e generali americani fanno la spola tra Saigon e le basi USA della regione asiatica.

Appare ormai evidente che l’operazione di evacuazione dei consiglieri americani viene appositamente rallentata dall’amministrazione, essendo usata come arma di ricatto sul

(Continua a pag. 6)

CONTRO UN LICENZIAMENTO ALLA DALMINE DI COSTA VOLPINO (BERGAMO)

Sciopero a oltranza, sequestrato il direttore un giorno e una notte

Sciopero ad oltranza, blocchi stradali e sequestro del direttore, sono la risposta degli operai della Dalmine di Costa Volpino ad un licenziamento.

Ieri mattina gli operai della Dalmine di Costa Volpino hanno deciso che questo licenziamento non doveva passare e hanno cominciato lo sciopero ad oltranza, che si è esteso per tutti i turni fino alla mattina dopo, con il blocco del piazzale dello stabilimento, spazzando gli uffici

costringendo il direttore ed altri tre scagnozzi a rimanere chiusi fino alla mattina del giorno dopo dentro gli uffici. Verso la metà del pomeriggio il direttore ha tentato di riconquistare la libertà insieme con altri dirigenti: sono stati immediatamente circondati dagli operai e scortati per due chilometri da un durissimo corteo, concluso con un blocco stradale.

Durante la notte è continuato lo sciopero ad oltranza e il blocco è stato spostato sulla statale. Alle 4 del mattino un nuovo corteo è andato a spazzolare gli uffici e solo verso le sette del mattino il direttore è riuscito a svinarsela, approfittando della confusione al cambio turno. Gli operai hanno deciso di passare agli scioperi articolati mentre continua il blocco stradale che dalle 16 si è spostato un’altra volta sulla statale.

A TUTTI I COMPAGNI

La sottoscrizione è a 9.399.219 e dovrebbe essere a 23 milioni, significa che ci mancano, per pagare i conti che non possiamo ulteriormente rimandare, più di 13 milioni. Abbiamo carta per stampare solo fino al 25. I compagni devono mobilitarsi subito per organizzare la sottoscrizione di massa e la diffusione militante del 25 aprile e del 1° maggio. In questo momento nessun militante può tirarsi indietro, in questo momento il giornale non deve chiudere nemmeno per un giorno.

"Pagherete tutto"

La parola d'ordine gridata a Milano è risuonata di nuovo a Torino ai funerali di Tonino Micciché - Decine di migliaia di operai e proletari hanno reso omaggio al compagno. Nella notte occupati altri 120 alloggi alle Vallette

TORINO, 22 — Una lezione. Una lezione per tutti, per chi ha voluto la morte di Tonino, come per tutti i compagni ed i proletari che l'hanno pianta ed hanno giurato di vendicarla: una lezione di combattività, di unità, di volontà di costruire insieme, giorno per giorno, un domani più rosso. Lo abbiamo capito subito quando abbiamo visto la folla enorme che si stringeva attorno alla bara del compagno Micciché. Più di ventimila e ciascuno con un garofano rosso, aveva-

mo scritto ieri quando il corteo funebre stava partendo da piazza Crispi. Ma dopo altri compagni sono continuati ad arrivare, altri striscioni a stendersi. E ogni striscione non era solo un nome, ma centinaia di proletari con il viso duro e il pugno teso. Mai come ieri abbiamo constatato la difficoltà di rendere con le parole quello che si è visto con gli occhi. Solo chi ieri c'era sa la commozione di tutti, di chi conosceva personalmente Tonino, come gli oc-

cupanti della Falchera, i suoi vecchi compagni di lavoro di Mirafiori, i militanti di Lotta Continua, e di chi ne aveva solo sentito parlare. Chi non lo conosceva ha pianto vedendo il pianto degli altri. Praticamente tutte le fabbriche, tutte le scuole, gli uffici, i lavoratori dei servizi, degli istituti universitari avevano mandato delegazioni. «E' come a uno sciopero generale», dicevano gli operai. Con lo striscione del consiglio di fabbrica c'erano le sezioni Fiat (Mirafiori, la SPA Stura, Grandi Motori, Ricambi), la Lancia, la Singer, la Pirelli, la Michelin Dora, l'Aspera, la Philips, l'IPRA, la RIFE, l'Olivetti, l'ILTE, i ferrovieri di Torino-Porta Nuova, impossibile contarle tutte. Gli studenti erano venuti con gli striscioni dei consigli dei delegati, le sezioni del PCI e del PSI con le bandiere listate a tutto.

Il corteo funebre si è mosso preceduto da decine di corone e di cuscini di fiori, degli occupanti della Falchera, delle sezioni del PCI, del PSI, di Lotta Continua, degli amici di Tonino. Poi la bara, portata a spalle dai proletari e dietro un fiume interminabile di gente, le delegazioni ufficiali delle ACLI, dei sindacati, dei partiti di sinistra, una massa enorme di uomini, donne e bambini del comitato di lotta della Falchera, i consigli di fabbrica, mescolati alle sezioni di Lotta Continua, gli studenti, gli occupanti delle case di Crescentino, le altre organizzazioni rivoluzionarie. Per più di due ore i compagni sono sfilati da piazza Crispi al centro, gridando «Compagno Tonino noi lo giuriamo: ogni fascista preso lo massacrano» e soprattutto «Padroni, fascisti, guardate questo tutto: pagherete caro, pagherete tutto» e poi da solo, a lungo, con rabbia: «Pagherete tutto, pagherete tutto». «Questo grido deve continuare a risuonare nelle orecchie di ogni padrone, di ogni governante democristiano, di ogni fascista, di ogni ba-

scio nero — spiegava un proletario — non li deve più far dormire, devono sapere che un giorno, pagheranno, pagheranno tutto. I compagni ammazzati, gli operai della fabbrica di S. Anastasia, il lavoro dei bambini, l'emigrazione il massacro dei cileni e dei vietnamiti». «Dieci, cento, mille occupazioni - Tonino è morto in mezzo a noi», scandivano i compagni della Falchera riconfermando un impegno che si sarebbe poi tradotto, nella notte, nella nuova occupazione di case alle Vallette.

In piazza San Giovanni è stato reso l'ultimo saluto al compagno Micciché, con discorsi resi brevi dalla commozione dei compagni che hanno parlato di Tonino. Ad uno ad uno i cordoni continuavano ad entrare in piazza.

«Abbiamo preso in mano la sua bandiera rossa — ha detto per primo un occupante della Falchera — non solo ora, ma per sempre. In passato non sapevamo cosa fossero la DC o il PSDI: lo abbiamo imparato con la lotta e Tonino ci ha aiutati a capirlo. Ora continueremo, cercando come Tonino voleva, l'unità di tutta la classe operaia per battere la DC, il fascismo, gli interessi capitalistici. Perché è solo per lo sporco denaro dei capitalisti che tutto questo succede, che noi dobbiamo occupare fabbriche e case». Guido Quazza, a nome del Comitato Unitario Antifascista e delle forze politiche, ha chiesto scusa, esprimendo «la commozione di chi trent'anni fa non ha saputo fare in

modo che oggi non si dovesse più lottare per la casa». «Non immaginavamo, trent'anni fa, che la lotta non finiva allora, ma cominciava proprio in quel momento». Il compagno Enzino, con la voce rotta, ha concluso a nome di Lotta Continua. Poi sulla piazza colma di bandiere abbrunate è sceso il silenzio. Per qualche attimo si è sentito solo il rumore delle aste sul selciato, mentre i garofani rossi che ogni proletario aveva portato in mano e all'occhiello per tutto il corteo piovevano al centro, sulla bara di Tonino. Al canto di «Lotta Continua» e dell'Internazionale Tonino Micciché è partito per Pietrapertusa.

Il «V scientifico» dedicato al nome di Tonino

TORINO, 22 — Gli studenti del Liceo scientifico «Alessandro Volta», che tutti conoscono con la denominazione, che aveva fino a qualche mese fa, di «V scientifico», hanno comunicato a tutti i compagni che il loro istituto è dedicato da oggi al compagno Tonino Micciché e pertanto ne prende il nome, per esprimere la condanna agli atti di violenza missina e ribadire la loro coscienza democratica ed antifascista. Nei giorni scorsi, gli occupanti della Falchera avevano intitolato a Tonino il luogo dove il compagno è stato ucciso e avevano proposto che a Tonino venga intitolata anche la scuola media.

La nuova occupazione di case

TORINO, 22 — Tre case popolari di quaranta alloggi ciascuna, in via Fiesole alle Vallette, sono state occupate questa notte da 120 famiglie di operai di piccole e grosse fabbriche di Torino e cintura. Gli occupanti si sono subito organizzati in comitato di lotta, con delegati per ogni scala. A difesa delle case occupate sono state immediatamente costruite delle barricate.

«E' questo il modo migliore di ricordare Tonino Micciché, caduto sul fronte della lotta per la casa», dicevano i compagni. E gli occupanti della Falchera, che avevano garantito il loro appoggio sono infatti arrivati con un corteo di macchine per portare la loro solidarietà militante e mantenere l'impegno preso ieri ai funerali del compagno assassinato da un sicario.

Continua, con questa nuova occupazione, la lotta degli operai per la casa, e soprattutto la lotta contro l'aumento degli affitti, per l'affitto al dieci per cento del salario anche nelle case private, contro gli aumenti richiesti recentemente dallo IACP negli alloggi di edilizia pubblica.

In un volantino distribuito fra le decine e decine di migliaia di operai che gremivano piazza San Carlo, gli occupanti spiegano che «questa è la risposta di lotta all'attacco padronale che nelle fabbriche si fa sempre più acuto, alla mancanza di case (a Torino per 450 alloggi ci sono 24 mila domande), alle continue provocazioni fasciste e poliziesche di questi ultimi mesi e di questi ultimi giorni».

Il volantino spiega come la requisizione di alloggi privati ha attaccato l'assoluta libertà di speculare sugli alloggi tenuti sfitti per aumentare il prezzo di mercato e come l'occupazione abbia stabilito, con la richiesta dell'affitto proporzionale al salario, il principio che l'affitto non deve essere stabilito dal padrone. Gli occupanti concludono proponendo l'apertura di una vertenza generale sulla casa, per il controllo delle assegnazioni e la costruzione di case popolari sufficienti per tutti, la requisizione delle case sfitte, il risanamento pubblico delle case malsane.

Il saluto a Tonino dei compagni di Lotta Continua

Ricordiamo Tonino Micciché: ricordiamo un militante rivoluzionario; ricordando le lotte operaie e proletarie di questi anni: Tonino è un simbolo di queste lotte, ne è stata una espressione cosciente ed esemplare, la sua vicenda individuale per prima riassume in sé il modo in cui la classe operaia ha affrontato lo scontro sociale con i padroni, con lo stato, in questi anni.

Il '68-'69 vede la nascita politica della nuova classe operaia. Nelle officine di Mirafiori si affermano nuovi modi di lottare, nuova consapevolezza politica, nuova coscienza rivoluzionaria. Tonino è stato avanguardia di massa di queste lotte insieme agli immigranti come lui. Alla rabbiosa spontaneità delle lotte contadine, al patrimonio di miseria e di sofferenza di anni di sfruttamento, gli operai legano la loro lotta in fabbrica, la consapevolezza di una nuova dimensione della lotta per il comunismo.

Tonino ha avuto in questo senso una sua grandezza sterminata. Lottava naturalmente per il comunismo; affermava direttamente nella sua pratica di vita i contenuti fondamentali del comunismo. Nel cuore del potere capitalistico sulla società, Tonino, le avanguardie di massa, avevano saputo indicare nell'egualitarismo, nella riappropriazione dei propri valori di classe, culturali e politici, la strada che porta al comunismo.

Era questa sua naturalezza a permettere a Tonino di essere un'avanguardia complessiva nelle situazioni di classe più diverse: dalle Meccaniche di Mirafiori, alla lotta dei detenuti, alla lotta per le case. Era un «capo-popolo» è stato detto, ed è vero, nel senso più di classe che questo termine ha nel meridione: era un'avanguardia complessiva, un capo riconosciuto che non indugiava però a personalismi, a esercizi individualistici della sua autorità. Il suo rapporto con le masse era rigoroso, comunista. Figlio del popolo, amato dal popolo, dagli sfruttati, dalle masse, nelle masse restava muovendosi come un pesce nell'acqua. E nei rapporti con le masse, quelli politici e quelli umani, praticava il comunismo.

Tonino è morto: tocca a noi ora farlo diventare grande, così come sarebbe diventato se avesse continuato a vivere. Tocca a noi raccogliermi il messaggio di impegno e di lotta, tocca a noi onorarlo e vendicarlo.

I padroni che l'hanno ammazzato hanno sollevato un macigno che ricadrà sulle loro teste come una montagna, perché nel nome di Tonino la lotta degli sfruttati continuerà e si estenderà con più rabbia, con più impegno militante. L'abbiamo giurato: non riusciremo ad ammazzare Tonino due volte. Noi respingiamo con fermezza ogni interpretazione della morte di Tonino che ne neghi l'origine di classe. Varalli, Zibechi, Boschi, Micciché: tutti compagni morti per responsabilità diretta e volontà di potere, della DC, della sua campagna elettorale all'insegna delle violenze fasciste e poliziesche.

Tonino è stato ucciso perché militante rivoluzionario, operaio, immigrato, comunista, dirigente del movimento proletario. E Tonino sarà vendicato dai militanti rivoluzionari, dagli operai, dagli immigrati, dai comunisti.

E' una consegna per tutti e lo è specialmente per noi, suoi compagni di Lotta Continua. Tonino era profondamente di partito, sentiva l'organizzazione come prolungamento naturale ed immediato della sua presenza tra le masse. Tonino apparteneva, è vero, a tutto il movimento e tutto il movimento lo sta piangendo. Di questo vi ringraziamo, compagni. A noi di Lotta Continua solo lo impegno preso con Tonino di continuare la lotta ci dà la forza di superare lo sgoamento, il dolore atroce per la sua scomparsa. E' un vuoto incolmabile tra le nostre file. Lotta Continua piange in Tonino Micciché uno dei suoi compagni migliori forse il migliore. Onore al compagno Tonino Micciché.



Torino, 21 aprile 1975. I funerali di Tonino Micciché

Firenze: 80.000 pugni chiusi per Rodolfo Boschi

Una nuova, possente, prova di impegno e di lotta contro il fascismo: questo è stato il funerale del compagno Rodolfo Boschi. Tutta Firenze si è riversata in piazza Signoria, lunedì pomeriggio, per dare l'ultimo saluto alla salma del compagno brutalmente assassinato dalla polizia.

C'erano 80 mila compagni, forse più, operai, studenti, donne, vecchi partigiani e pensionati, tanti quanti a Firenze non si erano mai visti negli ultimi anni. Non è stata una celebrazione: il silenzio della folla presente era più forte delle stesse parole degli oratori che si sono succeduti nei rituali discorsi di commemorazione; era un silenzio carico di tensione e di volontà di lotta, la testimonianza visibile che Firenze proletaria e antifascista imporrà la punizione degli assassini di Rodolfo. Quando il feretro si è mosso, tutta la piazza è stata un mare di pugni chiusi, si è stretta intorno alla bara e ha dato vita ad un corteo interminabile. Ma anche nei discorsi degli

oratori si è registrata la forza dirompente dell'antifascismo militante e di massa degli ultimi giorni: Lagorio, presidente della Regione, ha dato atto ai «giovani» di essersi battuti coraggiosamente contro i fascisti il pomeriggio e la sera di venerdì ed ha addossato alla polizia e alle squadre di provocatori e ai fascisti, l'esclusiva responsabilità dell'assassinio di Boschi.

Il PCI invece è in piena crisi: dopo la generale protesta della sua stessa base contro l'infame comunicato di sabato, che copriva la polizia e l'assassinio Basile, per scaricare tutta la responsabilità su Panichi, c'è stato un tentativo di rettificca, sia nel discorso del segretario Ventura al funerale, sia nella clamorosa decisione di escludere dalle liste elettorali il sindaco di Scandicci, che, sabato sera al comizio dell'ANPI, aveva, con il suo discorso delatorio, uguale al gravissimo comunicato del PCI fiorentino, ripreso dalla segreteria nazionale del partito, suscitato lo sdegno degli antifascisti.



Roma. Calogero Micciché, zio di Tonino, del comitato di lotta per la casa a piazza Negrelli a Milano, parla alla manifestazione del 19 aprile

Ancora messaggi di solidarietà

TORINO, 22 — La emozione e lo sdegno per l'assassinio del compagno Tonino non si sono ancora spenti a Torino: nuovi messaggi di solidarietà sono giunti. I lavoratori dell'Enel di Torino (zona TO centro e TO nord), hanno approvato all'unanimità in assemblea una mozione di solidarietà per la morte del compagno Tonino Micciché e hanno aderito alla campagna per la messa fuori legge dell'Msi. I compagni antifascisti Claudio Varalli, Gianni Zibechi e Tonino Micciché sono morti per mano fascista. Tali omicidi sono stati premeditati e freddamente preparati con la reintroduzione nei fatti del fermo di polizia, la licenza di uccidere offerta spudoratamente a poliziotti e carabinieri da Fanfani e da tutti i suoi servi attraverso la Tv e i giornali filofascisti. Mentre si intensificano le rapine e le tasse sul salario dei lavoratori, si aumenta di 60.000 lire al mese lo stipendio dei poliziotti mercenari dei padroni. Mentre operai ed antifascisti vengono brutalmente giustiziati nelle

piazze, i fascisti girano indisturbati ed armati: aggrediscono uccidono e fanno stragi; le inchieste sulle trame eversive vengono affossate; mentre nell'esercito si intensificano le esercitazioni con i carri blindati, i riciclatori repressivi ed antioperiali. «Non uno dei responsabili di questa strategia di repressione e di stragi ha pagato i suoi delitti!». E oggi viene riproposta la teoria degli opposti estremismi che la realtà dei fatti ha sempre smentito, mentre i veri responsabili delle stragi venivano smascherati ed individuati nell'Msi, nei corpi separati dello stato e nel potere democristiano. Mentre riaffermiamo il ruolo centrale della lotta in fabbrica per una pratica di antifascismo militante che individui ed isoli i fascisti e si leghi ai termini della condizione operaia, diamo la nostra adesione e ci impegniamo a sostenere la proposta di legge per la messa al bando del Msi-Dn. «Fuori i fascisti dal Parlamento, dalle Regioni, dai Comuni, dalle Province. Epurazione dei fascisti nella magistratura, nell'eser-

cito, nella polizia. Confisca di tutti i beni del Msi-Dn e movimenti collegati. In galera gli assassini fascisti ed i mandanti, i finanziatori, i protettori. Nessuna piazza deve essere concessa per la campagna elettorale al Msi». La sezione sindacale della Ggil scuola media Baretta piange la morte del compagno Tonino Micciché militante comunista e solidario con i compagni di Lotta Continua che vedono ancora una volta colpita in maniera criminosa la loro organizzazione e il movimento dei lavoratori da essa rappresentato. Denuncia il tentativo reazionario di molti organi della stampa di minimizzare la portata politica di questo assassinio spacciandolo per un ineccezionale incidente provocato da una rissa». «L'assemblea degli studenti del VII Liceo riunitasi il 21 aprile 1975, esprime il suo sdegno e la sua condanna per l'ennesimo omicidio fascista del compagno Tonino Micciché militante di Lotta Continua e dirigente della lotta per la casa e la sua solidarietà per quanti hanno lottato al suo fianco».

Contro l'accerchiamento imperialista, contro il vertice NATO di fine maggio, il Portogallo chiama i proletari e i rivoluzionari di tutta Europa alla mobilitazione internazionalista

La manifestazione di sabato scorso è la prima iniziativa di massa che sia stata realizzata in Europa sotto il segno della solidarietà e dell'appoggio senza riserve al processo rivoluzionario in corso in Portogallo. Questo è un fatto che non deve essere sottovalutato, e la grande partecipazione al corteo e al comizio in Piazza Navona, una partecipazione che andava ben al di là del nostro partito e delle organizzazioni che avevano aderito, ne sottolinea ancora di più l'importanza. La manifestazione voleva segnare, ed ha segnato la prima rottura del « cordone sanitario », che

la borghesia europea e la campagna reazionaria della Dc in Italia hanno tentato di stringere intorno al Portogallo, e la prima aperta rottura con l'atteggiamento dei revisionisti, che con la loro gravissima « dissociazione » hanno portato un grosso contributo a questa campagna.

Il rilievo che la stampa, la radio e la televisione portoghese danno in questi giorni alla manifestazione di Roma, oltre che le adesioni che ad essa sono venute dal Portogallo, dimostrano quanto i compagni portoghesi abbiano bisogno, soprattutto in questo momento, del sostegno inter-

nazionale. Il silenzio e l'imbarazzo di tutta la stampa italiana, se per quanto riguarda la stampa di sinistra — che, senza eccezioni, ha fatto tutto il possibile per minimizzare e isolare il significato della manifestazione — costituisce una ulteriore dimostrazione di irresponsabilità e di opportunismo, dall'altro lato, per quanto riguarda la stampa borghese, è la controprova di quanto la mobilitazione attiva per il Portogallo dia fastidio alla borghesia e alla Dc.

Un altro aspetto, che va al di là della manifestazione di Roma, ma che da essa è stato messo in eviden-

za, vogliamo sottolineare. È sbagliato attendersi oggi, che attorno al Portogallo si crei, in modo « spontaneo », una solidarietà generica che veda in prima fila uno schieramento semplicemente « democratico »: sia perché questo schieramento ha una vocazione connaturata a piangere il morto, a mobilitarsi solo quando è troppo tardi, sia per una ragione più profonda, che riguarda la natura dei problemi chiamati in causa dal processo portoghese, e in primo la questione della dittatura del proletariato. Non si può infatti immaginare la mobilitazione per il Portogallo se non sulla base della affermazione della giustezza, della necessità e della attualità della dittatura del proletariato. Non c'è da sorprendersi dunque che molte di quelle forze democratico-borghesi disposte a mobilitarsi su altri terreni e in altre occasioni, non rispondano all'appello della solidarietà per il Portogallo, magari invocando come alibi le contraddizioni e il carattere non « puro » e lineare della esperienza che lì si sta svolgendo. Ma le stesse ragioni che provocano la istintiva diffidenza delle forze democratico-borghesi, sono alla base dello straordinario interesse e della naturale solidarietà di classe con cui gli operai e i proletari guardano al Portogallo. Anche di questo la manifestazione di sabato è stata una riprova.

È dunque evidente, almeno per noi, che la mobilitazione internazionalista a fianco del Portogallo richiede, più di ogni altra circostanza in questo dopoguerra, la iniziativa diretta e in prima persona dei rivoluzionari europei. Questa, che è una delle ragioni principali che ci hanno indotto ad assumerci la responsabilità della iniziativa, va ribadita oggi, all'indomani dello straordinario successo che essa ha avuto.

È necessario che la mobilitazione per il Portogallo si moltiplichi nei paesi dell'Europa occidentale. È necessario che le manovre reazionarie che vedono in prima fila i governi della Germania Occidentale, della Gran Bretagna, dell'Italia per bloccare e rovesciare il processo rivoluzionario portoghese siano denunciate e combattute, che le posizioni opportuniste e attendiste vengano liquidate, che gli incerti e gli oscillanti vengano costretti a schierarsi.

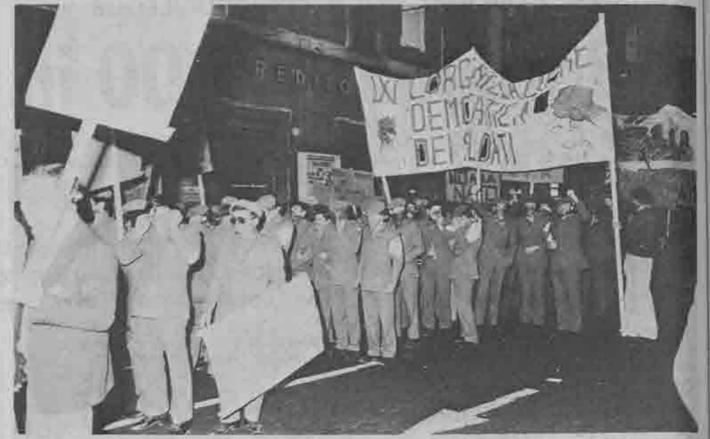
È necessario creare le condizioni perché il tentativo della borghesia internazionale e della Nato di scatenare una guerra civile in Portogallo, e attraverso questa il pretesto per un intervento esterno, si scontrino con la più forte e ampia mobilitazione del proletariato europeo. Non c'è alcun bisogno di sottolineare il rapporto che c'è tra il programma reazionario dell'imperialismo riguardo al Portogallo e la situazione politica e di classe in paesi come la Spagna, la Francia, l'Italia.

I revisionisti che, sulla scorta degli argomenti filoatlantici di Soares, parlano del « congelamento » che il processo rivoluzionario in Portogallo provoca per il movimento di classe negli altri paesi europei, fingono di non rendersi conto di quale tipo di congelamento deriverebbe da una sconfitta di questo processo per opera della reazione interna e internazionale.

Le recenti affermazioni di Kissinger sul pericolo di « infezione » per i paesi europei costituito da un Portogallo « neutralista » non hanno bisogno di commento: assomigliano troppo alle analoghe frasi che il segretario di stato americano aveva pronunciato sul Cile, dopo la vittoria di Allende, con l'unica differenza che il Portogallo è assai più vicino.

Il vertice della Nato programmato per la fine di maggio, con la presenza di Ford e dei capi di stato dell'Europa occidentale, sarà un vertice sul Portogallo, e sul controllo imperialista nei paesi più « instabili » del Mediterraneo, Italia e Spagna in testa. L'appoggio e la solidarietà attiva con il Portogallo sono dunque molto direttamente e concretamente legate alla lotta contro il fascismo e la reazione in questi paesi e in tutta l'Europa occidentale. Se si tiene presente questo contesto internazionale, deve essere chiaro che la manifestazione di Roma non è che l'inizio — e un buon inizio — della mobilitazione internazionalista che i rivoluzionari europei dovranno affrontare nei prossimi mesi, a cominciare da quella contro il vertice della Nato di fine maggio.

«...perchè in Italia, a differenza che in Portogallo, non c'è libertà»



Roma, 19 aprile. Cinquecento soldati hanno portato nella manifestazione per il Portogallo le parole d'ordine del movimento cresciuto in questi anni; hanno scandito con gli altri compagni le parole d'ordine contro la Dc, per la messa fuorilegge del Msi, contro la Nato. I giornali portoghesi hanno scritto della partecipazione dei soldati e hanno aggiunto: « La differenza con il Portogallo è che in Italia i soldati hanno dovuto sfilare con il volto coperto da fazzoletti rossi, da noi no, perchè da noi c'è la libertà ». È vero. Ed è per conquistare questa libertà, la libertà di lottare al fianco della classe operaia, la libertà di portare quel contributo decisivo che i proletari in divisa possono e debbono dare alla vittoria del proletariato, che i soldati costruiscono tenacemente la loro forza nelle caserme, scendono in piazza come mercoledì a Milano e sabato a Roma.

LA PARTECIPAZIONE DEI SOLDATI NELLA MANIFESTAZIONE PER IL PORTOGALLO

Al fianco della classe operaia, contro il partito della reazione

Settembre 1974: oltre 200 soldati partecipano alla manifestazione nazionale per il Cile. Aprile 1975: alla manifestazione per il Portogallo sono più di 500 i soldati che sfilano compatti nel corteo, scandiscono sicuri gli slogan, ascoltano con attenzione i comizi finali. Questa differenza nel numero, nella più grande sicurezza e combattività con cui i soldati partecipano al corteo, ha un segno preciso.

È il segno di un dibattito che, seppure faticosamente, si sviluppa nelle caserme e sull'esperienza portoghese; è il segno della rabbia e della volontà di battersi contro chi ha assassinato in due giorni quattro compagni; ma è il segno soprattutto della capacità di cominciare a superare i limiti e le difficoltà del movimento.

Non c'è dubbio che dietro questa partecipazione massiccia e combattiva, non solo dalle caserme di Roma, ma dal Piemonte, dal Friuli, dall'Alto Adige, dall'Abruzzo, ecc., c'è la ripresa faticosa ma sicura della lotta all'interno delle caserme su obiettivi che raccolgono le esigenze e la volontà di lottare della maggioranza dei soldati.

La pesantezza con cui le conseguenze della ristrutturazione e la repressione che l'accompagna si sono rovesciate sui soldati, aveva ridotto temporaneamente la loro capacità di iniziativa, senza per questo allentare la vigilanza antifascista, senza fiaccare la volontà del movimento di scendere in campo al fianco della classe operaia.

d'ordine antifascista e anti-imperialista, e parole d'ordine contro la ristrutturazione, contro i costi che questa comporta per i soldati, contro la repressione, risultava chiaramente nel corteo di sabato. È il risultato di una ricomposizione degli obiettivi dei soldati in un programma che si viene definendo sempre più precisamente nelle lotte, che supera una scissione che rischiava di prodursi fra vigilanza e iniziativa antifascista e lotta sugli obiettivi materiali dei soldati. E' a partire da questo che si pongono oggi le condizioni per conquistare la maggioranza dei soldati all'iniziativa diretta, alla costruzione dell'organizzazione di massa dei proletari in divisa.

Le difficoltà che il movimento ha attraversato cominciano a rovesciarsi nel loro contrario. Il peggioramento delle condizioni di vita prodotto dalla ristrutturazione diventa il terreno su cui i soldati costruiscono le loro vertenze, vanno alla lotta, fanno crescere l'organizzazione. Ai colpi della repressione si risponde con la mobilitazione di massa dentro e fuori dalle caserme, per respingere le singole iniziative delle gerarchie, ma soprattutto per rilanciare con forza la lotta per il diritto all'organizzazione democratica, per l'abolizione di tutti quegli articoli del regolamento e dei codici che questo diritto non riconoscono.

Tutto questo c'era nella partecipazione dei soldati alla manifestazione di Brescia per il Msi fuorilegge, c'era nelle manifestazioni che i soldati hanno fatto da soli a Fordenone e Milano. C'era soprattutto nella manifestazione di sabato a Roma, dove le

parole d'ordine del movimento, le parole d'ordine antifasciste e anti-imperialiste erano saldate da una unica volontà di scendere in campo oggi, subito, con tutta la forza che il movimento sa esprimere sia dentro che fuori dalle caserme, contro il partito della reazione, al fianco degli operai, degli studenti, dei proletari.

« Soldati organizzati, diritto di lottare, la classe operaia saprà su chi contare », questo era lo slogan che i soldati scandivano più a lungo e con più forza; lo slogan che con maggiore entusiasmo veniva raccolto dai compagni, dalle ali di folla che applaudivano il passaggio dei soldati. Il segno più evidente del significato che tutti hanno dato alla partecipazione del proletario in divisa, della comprensione di quel processo fondamentale che si sta realizzando in Portogallo: la disarticolazione dell'apparato armato della borghesia e la costruzione della unità organizzata fra i proletari alle armi, la classe operaia, il proletariato.

La partecipazione dei soldati al corteo ha chiarito ancora una volta che la presenza di un movimento forte e organizzato nelle caserme, la sua penetrazione più ampia con la classe operaia, è una condizione essenziale per battere ogni manovra reazionaria. Ha confermato che non si tratta di un obiettivo per il futuro, ma di un obiettivo che già oggi si realizza con la lotta di massa all'interno delle caserme e la capacità del movimento dei soldati di scendere in campo in ogni momento come è successo a Brescia, a Milano, a Roma.



Milano. I soldati della Perrucchetti dopo avere fatto un minuto di silenzio durante il rancio, si recano in corteo nei luoghi dove sono caduti sotto la violenza fascista e poliziesca i compagni Varalli e Zibecchi. Anche a Roma, Torino Codrolo e in altre città i soldati si fermano durante il rancio, partecipano alla mobilitazione antifascista. È una prima risposta che viene anche dalle caserme al partito della reazione. Intanto un'ampia discussione prepara la partecipazione dei soldati alle manifestazioni del 25 aprile e del primo maggio e si rafforza la volontà di colpire i fascisti in divisa, dalle spie ai provocatori, fino agli ufficiali di cui si rivendica l'epurazione.



Milano. Volantinaggio agli operai della Sit-Siemens. I soldati davanti alle fabbriche: un modo di costruire l'unità con gli operai che si consolida e si generalizza. Un aspetto della iniziativa politica dei soldati che oggi più che mai è di fondamentale importanza. Oggi, di fronte

all'attacco che il partito della reazione sferra contro la classe operaia e il movimento antifascista, acquista un significato decisivo il rafforzamento e l'estensione della vigilanza e della denuncia antifascista nelle forze armate. Una de-

nuncia che va portata direttamente agli operai, davanti alle fabbriche e nelle loro organizzazioni di base. Una vigilanza che deve vedere la presenza organizzata dei soldati nelle piazze, nelle strade, al fianco degli operai, degli studenti, dei proletari.

Dopo gli assassini per mano dei fascisti e dei carabinieri a Milano

Firenze - sono stati i poliziotti mascherati, la mano nera del governo Moro, ad assassinare il compagno Rodolfo Boschi

Infame e grossolana montatura contro Francesco Panichi

Il giudice che lo ha incriminato lavora e vive con un funzionario di polizia e un ufficiale dei carabinieri al fianco - Dichiarazioni palesemente false di un testimone greco dell'ultima ora - Il gravissimo atteggiamento dei dirigenti del PCI che avallano la montatura giudiziaria

L'inchiesta ufficiale affidata dalla mattina di sabato al sostituto procuratore Cariti, segna una svolta significativa: è stato spiccato mandato di cattura contro Francesco Panichi, il giovane ferito alla spalla dalla polizia, con la gravissima imputazione di tentato omicidio aggravato nei confronti degli agenti Leo e Basile. Secondo il giudice, Panichi sarebbe uscito dalla macchina e avrebbe esploso almeno un colpo contro il gruppo di agenti in borghese all'angolo di via Faenza e via Nazionale che stavano picchiando due giovani, dandosi poi alla fuga: questa versione è stata accreditata sulla base della testimonianza di un greco, Giorgio Papastamatakis, comparso improvvisamente davanti al giudice, l'unico che si sia dilungato con abbondanza di particolari sulla scena, accusando

esplicitamente il Panichi di avere addirittura sparato più volte, anche contro l'agente che scappava. Si tratta chiaramente della pezza di appoggio necessaria per orientare l'inchiesta nella direzione voluta, in onore alla teoria fantafantasia degli opposti estremismi. Gli inquirenti possono così tacere sulla squadra di agenti provocatori formata da poliziotti in borghese e organizzata in questa, sulla cui presenza in via Nazionale, tutte le testimonianze ascoltate dal giudice sono concordi. Nel tentativo di scagionare Basile, che pure aveva detto «l'ho ammazzato», è già emersa una prima versione della polizia, secondo la quale il Basile, aveva risposto, dall'albergo Ascot, ai colpi dei Panichi (i famosi 4 fori sul muro). La versione viene abbandonata un'ora

dopo e sostituita da quella secondo cui il Basile avrebbe risposto ai colpi di pistola sparati da Panichi contro il gruppo degli agenti travestiti nella via e non dall'albergo. Lo stesso portiere dell'albergo Ascot smentiva categoricamente questa versione, non solo, i fori sul muro si sono presto rivelati pure e semplici sgretolature. Infine, dal fatto che il proiettile che ha ucciso il Basile appare fortemente compresso (ma quando è stato compresso?) come se avesse prima rimbalzato su una superficie dura, si è cercato di sostenere che Basile avrebbe colpito a morte il Boschi per sfortunata fatalità. Al contrario molti testimoni hanno visto chiaramente Basile mirare e sparare ad altezza d'uomo, più volte, sulla gente che fuggiva verso piazza Stazione, tra cui il Panichi, il che smentisce

anche le assurde affermazioni del fantomatico greco, affermazioni che sono in contraddizione con la testimonianza di un'altra persona. La montatura è destinata a crollare miseramente. Oltretutto la prova del guanto di paraffina, fatta sui Panichi, è risultata negativa. Non solo ma dalla misteriosa pistola rinvenuta nella via non è neanche certo che sia stato sparato un colpo. Di fronte a queste prove dell'estraneità del Panichi, il giudice ha semplicemente affermato che la prova del guanto non sarebbe sicura perché fatta troppe ore dopo. Ma allora perché non l'hanno fatta subito?

Ci sono invece, ormai, sufficienti elementi, che il giudice sembra volutamente ignorare, per orientare le indagini oltre la stessa figura di Basile, in direzione di quei provocatori mascherati della polizia che hanno sicuramente sparato, o prima del Basile (con il che cade definitivamente ogni pretesa di legittima difesa) o insieme a lui.

L'inchiesta che i compagni e i giornali democratici, in primo luogo il Paese Sera, stanno da giorni svolgendo rivela nuovi particolari illuminanti: altri agenti del gruppo hanno fatto fuoco, uno è stato visto dietro al Basile, dopo che il Boschi e il Panichi sono già caduti in terra, e poi è fuggito di corsa prendendo il largo su una 127 verde scuro all'angolo tra via Nazionale e via Fiume. E' stata vista anzi pochi minuti dopo, una 128 giallo oro (o verde chiaro) correre da via Nazionale verso la stazione a folle velocità: portava dentro alcuni agenti mascherati? Infine altre testimonianze, di cui daremo conto meglio nei prossimi giorni, di chi ha visto numerosi gruppi di provocatori nei pressi di una caserma degli automezzi della polizia e nei pressi della zona degli scontri permettono, attraverso le descrizioni, di avvicinare l'episodio di Firenze ad altri, avvenuti in Toscana ad opera di agenti dell'antiterrorismo, più volte trasferiti perché troppo «turbolenti». Ad Arezzo un mese fa suscitò enorme

Milano: gridano alla provocazione per non parlare del vero antifascismo

MILANO 22 — Tutte le volte in cui l'iniziativa delle masse travolge le barriere poste dai revisionisti, questi ultimi, incapaci di afferrare quello che avviene sotto i loro occhi, finiscono sempre per tentare di dare la responsabilità di tutto quanto a presunti «agenti provocatori» infiltrati dall'esterno. Il gioco si sta ripetendo puntualmente in questi giorni. Vanno in questo senso le voci e le insinuazioni fatte abbondante

mente circolare ultimamente, anche sfruttando alcuni episodi marginali che non hanno nulla a che spartire con l'iniziativa di afferrare quello che avviene sotto i loro occhi, finiscono sempre per tentare di dare la responsabilità di tutto quanto a presunti «agenti provocatori» infiltrati dall'esterno. Il gioco si sta ripetendo puntualmente in questi giorni. Vanno in questo senso le voci e le insinuazioni fatte abbondante

Un comunicato dei compagni di Milano

«Gli attentati alle sedi del PSDI, verificatisi in questi giorni, (al margine della formidabile mobilitazione del proletariato milanese) sono da condannare recisamente. Di fronte alla ripresa della politica della strage fascista e la protezione che ad essa il governo ha accordato ed accorda fino all'assassinio dei compagni che scendono nelle piazze, obiettivo centrale è ottenere sostanziali vittorie sulla strada della messa fuorilegge della politica di connivenza e di protezione omicida del governo Moro e della segreteria DC e il loro tentativo di dare una

risposta autoritaria alla mobilitazione antifascista. Azioni che deviano dagli obiettivi centrali delle masse, come gli attentati alle sedi del PSDI, sono sbagliate, indeboliscono il movimento e danno alibi a quanti si vogliono contrapporre alla precisa richiesta delle masse che tutti i colpevoli delle stragi, degli assassini, i loro protettori e i loro mandanti, devono essere puniti. Questa condanna non può voler dire ovviamente, dare patenti di antifascismo ad un partito che ome è noto di antifascista ormai ha assai poco». Milano, 19 aprile

Le squadre speciali del Ministero degli Interni

La squadraccia di provocatori della polizia che ha agito e ucciso a Firenze non rappresenta una novità. La tecnica è vecchia almeno quanto la carriera del dottor Emilio Santillo, che con Tamborini comandava la squadra mobile romana e oggi è il capo dello Ispettorato antiterrorismo. Santillo non è solo l'uomo delle cariche di porta S. Paolo del luglio '60, e il repressore dei moti di Reggio del '70, né è solo lo sportivo gentiluomo appassionato di tiro con la pistola e di oggetti di arte (con traffici relativi). E' anche un organizzatore, un funzionario «duro ma abile e manovriero» come lo definirono i fascisti del «Borghese», e queste doti le ha messe a frutto proprio nel campo delle provocazioni e dei trabocchetti. Durante gli anni '60 fondò e diresse a Roma le famigerate «squadre speciali» addette specificamente alla repressione antiproletaria in scioperi e manifestazioni. Le occasioni del loro impiego furono tutte le maggiori scadenze della mobilitazione operaia. La funzione delle squadre speciali, emerse in occasione dell'arrivo a Roma del massacratore Ciombè, assassino di Lumumba e fantoccio dei colonialisti.

Contro la mobilitazione dei lavoratori, Santillo mise in campo le sue «SS». Nel centro di Roma agriono, esattamente come il 18 scorso a Firenze, picciatori dal volto coperto e con il revolver alla cintola. Ai poliziotti provocatori erano mescolati gli schierati di Avanguardia Nazionale, capitani da Stefano Delle Chiaie e armati degli stessi sfollagente. Il gruppo era stato fondato appena da pochi mesi. 12 anni dopo, uno dei suoi maggiori esponenti, Paolo Pecorello, avrebbe scritto in carcere che «Avanguardia Nazionale nacque e fu usata sempre come braccio di provocazione dei servizi segreti». Le gesta delle «SS» ebbero eco anche sulla stampa estera, e il Viminale «scielse» ufficialmente la banda di Santillo, il quale fu promosso questore e inviato a Reggio. Quando esplosero i moti del '70, puntualmente tornarono in campo le squadre di provocazione del questore che ripeterono e raffinarono le stesse tecniche. Poi Santillo passò a comandare la questura di Genova e il lavoro fatto a Reggio non volle che andasse disperso: il capo della mobilitazione reggina e un centinaio di agenti furono trasferiti assieme a lui, con una prassi quanto

meno insolita. Oggi che Santillo è l'erede del D'Amato e del Catezac a capo dell'Antiterrorismo (nuova sigla della vecchia «Divisione Affari Riservati»), le cose le fa in grande stile e col viatico di Fanfani. Ecco quindi i fatti di Firenze ed ecco che ucciso Varalli a Milano (gli assassini sono di Avanguardia Nazionale...) il fascista omicida fuggì sotto il naso dei poliziotti mentre si organizzava una belta retata contro compagni e passanti. Sono le imprese più recenti e clamorose, ma se ne potrebbero ricordare altre, come l'episodio del quartiere romano di Primavalle, con i poliziotti che provocano i proletari sparando nel mercato e all'improvviso fiore di sbirri in borghese, armi alla mano, negli scontri che ne nascono. Ad ammettere l'esistenza e la funzione delle squadre speciali è lo stesso sottosegretario all'Interno Zamberletti: «sono ben selezionate, magari pure in giubbotto, jenas e barba. Come insegnano le moderne tecniche della polizia». E Santillo è lì a confermare, anche se lo fa per negare i fatti di Firenze: «hanno un ruolo di osservatori; sono armati e si mimetizzano, ovviamente intervengono solo se si commette un reato». Ovviamente.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4
30 milioni entro il 30 aprile

- Sede di Udine: Sez. Centro: Un impiegato 1.000; Un militante 500; Raccolte al dibattito del Psi sull'aborto 1.700; Un compagno avvocato 5 mila; Un insegnante 1.000; Raccolti tra i soldati della caserma Prampero 2 mila; Donata e un artista 1.000; Pid 114° di Tricestino 3.500; Raccolti al convegno regionale 6.300; Raccolti alla manifestazione dei soldati a Cividale 2.500. Sez. Pordenone: Due sergenti di Casarsa 5.000; Gianni 5.000; 69 soldati di Casarsa 26.000; Aurelio 5.000; Compagno Pdup 2.000; Mauro 1.000; Soldati di Vacile 10.000.
- Sede di Novara: Sez. Arona 30.000.
- Sede di Pescara: Tonino e Teresa occupanti di via Sacco 850; Zio di Edvige del Pci 1.000; Operato Ante 500; Cps Itis 500; Cps Magistrali 800; Mamma di Cellula Lenzi, Omt, Hilton, Michelin, Mattarello e i simpaticizzanti delle officine Brennero 100.000.
- Contributi individuali: Il compagno Fortunato - Ururi 2.000; Mamma B. - Torino 100.000; Un compagno - Roma 10.000; P. lin - Torino 5.000.
- Totale 727.455; Totale precedente 8.671.764; Totale complessivo 9.399.219.

ATENE 100.000 attaccano l'ambasciata Usa

La polizia interviene con mezzi blindati - Il popolo greco non vuole la NATO - Il partito di Karamanlis perde le elezioni suppletive

In più di 100.000 ad Atene hanno manifestato il 21 aprile nell'anniversario del colpo di stato dei colonnelli che nel 1967 instaurarono la dittatura fascista in Grecia con l'appoggio scoperto della CIA e dell'imperialismo americano. Nel 1967 Papadopoulos instaurò un regime di terrore, scatenò la repressione più feroce contro la sinistra, chiamò in Grecia ad addestrarsi i fascisti italiani del MSI ed europei. Quando a luglio il regime militare è caduto per i contraccolpi della crisi di Cipro e Karamanlis è tornato al potere — questo vecchio figura della reazione! — presentandosi come il salvatore della patria e l'unica alternativa al regime militare, la prima decisione presa dal governo greco fu quella di rompere con l'apparato militare della NATO. Gli sviluppi della crisi cipriota, l'accordo di fatto raggiunto tra i governi greco, turco e Usa per imporre la federazione nell'isola, e soprattutto il fallimento del regime di Karamanlis stesso sta mostrando la corda, a pochi mesi dal travolgente risultato elettorale (grazie anche ad una legge truffa) che gli ha garantito la maggioranza assoluta del seggio in Parlamento. Ora che non si vota più con la paura di un nuovo colpo di stato, ora che le dichiarazioni antimilitariste di Karamanlis appaiono dettate da demagogia, le elezioni parziali che si stanno svolgendo segnano un'inversione di tendenza e le opposizioni di sinistra registrano successi, mentre i candidati di Karamanlis vengono trombati. Nelle elezioni suppletive tenutesi in questi giorni il partito di governo ha perduto 3 seggi su 7 che erano in palio.

Allo stesso tempo si assiste in Grecia ad una ripresa delle agitazioni operaie; gli edili che sono la categoria più forte e meglio organizzata hanno dato vita a numerosi scioperi per aumenti salariali (gli edili hanno una forte tradizione di lotta tenace sotto la dittatura fascista; furono essi i primi a scendere in piazza a fianco degli studenti nel novembre dello scorso anno contro la NATO e il regime di Papadopoulos).

Con questa chiarezza ieri i 100.000 che sono scesi in piazza ad Atene contro la NATO e l'imperialismo americano e per rivendicare l'epurazione totale dei fascisti nell'Esercito e nello stato, a poco più di un mese da un nuovo tentativo golpista dell'inguaribile Papadopoulos, hanno immediatamente identificato l'obiettivo contro cui dirigersi: l'ambasciata americana che è stata assaltata e incendiata. Per difenderla è intervenuta la polizia con i mezzi blindati; la battaglia si è sviluppata per alcune ore spostandosi di fronte alla sede del Parlamento e costringendo i deputati di Karamanlis ad interrompere la seduta e ad alzare velocemente i tacchi.

Nel corso degli scontri la polizia ha sparato sulla folla di migliaia di persone che erano già riuscite a penetrare nella sede dell'ambasciata Usa.

PORTOGALLO - CONCLUSA LA CAMPAGNA ELETTORALE Migliaia contro il comizio dc di De Melo

« Sono pronto ad essere la testa e il corpo di una controrivoluzione anticomunista » ha detto il generale già implicato nel golpe dell'11 marzo - Si acuiscono i contrasti nel Partito Socialista

LISBONA, 22 — Si è conclusa alla mezzanotte di ieri la campagna elettorale in Portogallo. Gli ultimi comizi sono stati quelli del PS, del PPD e del CDS. A Lisbona una folla enorme ha riempito lo stadio primo maggio per il comizio di Soares, ira centinaia di bandiere rosse e di slogans di sinistra.

Soares nel suo discorso ha confermato qual è l'atteggiamento o dei socialisti verso la rivoluzione portoghese: ha fatto un discorso violentemente anticomunista e di destra, ha attaccato il MFA. La piazza ha reagito con slogans a favore delle nazionalizzazioni e del MFA stesso. La politica trasformista del piede in 2 staffe — uno in quella della demagogia di sinistra e rivoluzionaria testimoniata dai slogans in favore del MRPP, l'altra dell'antismo anticomunista — se appare da un lato frutto di un calcolo elettorale di questo partito, ormai candidato a rappresentare il centro dello schieramento borghese filo atlantico e occidentale, al quale guardano con simpatia le borghesie europee e lo stesso imperialismo americano, dall'altro getta un'ipoteca sulla possibilità reale di questo partito di potersi mantenere a lungo compatto dietro la linea di Soares. Nel corso del comizio, durante il quale ha preso la parola Zenha, ministro della giustizia indicato dalle masse come un reazionario puro, la rappresentante del movimento giovanile ha fatto un intervento durissimo contro la linea di destra filoamericana della direzione, esprimendo l'appoggio alle nazionalizzazioni e al processo rivoluzionario.

Se Soares è riuscito ad evitare fino ad oggi che una prima scissione a sinistra di un'ala del partito, avvenuta circa un mese fa, assumesse grosse proporzioni, è inevitabile che dopo le elezioni il conflitto tra due linee opposte esploderà con conseguenze ben più profonde.

Gli altri due partiti reazionari, il PPD e il CDS, non hanno avuto vita facile durante queste elezioni. Identificati dalle masse come partiti neo-fascisti, hanno limitato la loro campagna elettorale ai piccoli centri del Nord del paese. Ma a conclusione della campagna elettorale il CDS ha tentato di uscire allo scoperto: ha tenuto a Guimarães il proprio comizio conclusivo presentando il capalista, l'indipendente Galvao de Melo, già candidato nelle liste DC e indiziato per il fallito golpe dell'11 marzo. Il generale fellone ha avuto la sfortunata di affermare che se il pericolo comunista avanza in Portogallo egli «è pronto ad essere la testa e il corpo di un colpo di stato controrivoluzionario». Il raduno del CDS è stato interrotto proprio mentre parlava De Melo da migliaia di manifestanti.

Assediati per molte ore nella sala dove si svolgeva la manifestazione, sono stati sottratti all'odio delle masse soltanto dall'arrivo dei soldati che hanno posto fine al comizio ed hanno fatto sloggiare i fascisti del CDS. Durante gli scontri la guardia nazionale, di cui da tempo le masse rivendicano lo scioglimento ha sparato a più riprese. In tutto il Portogallo c'è uno stato di tensione e di mobilitazione. Anche ad Aveiro un comizio del CDS è stato concluso dall'intervento dei proletari.

Allo stesso modo si tenta di sfruttare gli episodi accaduti a Milano contro due sedi del PSDI. Abbiamo già espresso la nostra condanna per questi fatti che non rientrano negli obiettivi della manifestazione della mobilitazione proletaria di questi giorni per la messa al bando dei fascisti e che finiscono per ottenere l'effetto di offrire una patente di antifascismo agli americani del PSDI che certo non se la meritano e di rafforzare attorno a loro un blocco di consensi da parte di tutte le forze politiche parlamentari (come ha dimostrato la manifestazione di solidarietà al PSDI tenuta ieri sera a Milano al teatro Lirico con la partecipazione di tutti i segretari provinciali dei partiti dell'arco costituzionale).

Ma questi episodi che rapporto hanno con la mobilitazione antifascista di questi giorni? Assolutamente nessuno. Per il secondo di questi episodi sono state arrestate alcune persone, tra cui Riccardo D'Este, appartenenti al gruppo dei cosiddetti «comunisti». Sappiamo chi sono, e già altre volte abbiamo condannato come pericolose, aberranti e contrarie agli interessi delle masse le loro teorie a favore di una «guerra privata al capitale». Il loro slogan preferito: «Lotta al capitale, lotta criminale» si commenta da sé. Ma sostenere che si tratta di provocatori, infiltrati è per lo meno ridicolo. Dove mai possono infiltrarsi, chi possono provocare questi individui che sono totalmente al di fuori di ogni forma di movimento? Chi mai possono deviare su una risposta sbagliata, se non c'è un solo studente o un solo operaio disposto a dar loro ascolto? In realtà mentre insieme questi episodi con l'iniziativa antifascista delle masse serve solo a creare confusione e a tentare di inquinare la portata dell'offensiva operaia. E' naturale che la DC e la borghesia tentino di giocare anche questa carta. Ma è vergognoso che forze politiche che si richiamano al movimento operaio (e alcune anche con una presunta linea rivoluzionaria) si nascondano dietro queste menzogne per giustificare il loro opportunismo.

Napoli: 70.000 in piazza

“Ogni fabbrica è una Flobert. Via il governo degli assassini!”

Per il 14 maggio, un nuovo sciopero generale regionale

70 mila operai delle piccole e delle grandi fabbriche, lavoratori dei servizi, ferrovieri, proletari dei quartieri, disoccupati cantieristi hanno partecipato oggi nelle strade di Napoli a una grande manifestazione antifascista. In testa al corteo un enorme striscione «No al fascismo»; pre tutto il corteo risuonavano le canzoni partigiane, le parole d'ordine sulla Resistenza. Ma in tutto il corteo uno slogan era più forte di tutti gli altri: «MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge». Lo gridavano tutti i consigli delle piccole fabbriche, i lavoratori della scuola, dell'ENEL, i poligrafici insieme ai disoccupati, gli operai dell'Alfa Sud, le sezioni del Pci. E' questa parola d'ordine che oggi ha cementato la unità di una manifestazione a cui ha partecipato tutto il proletariato napoletano.

Insieme a questa, interi settori del corteo gridavano «Comunismo, comunismo», «Pagherete tutto», e poi «Al governo sì, ma senza la DC», «Fanfani assassino». Presenti in massa le piccole fabbri-

che, dalla Flobert di Santa Anastasia, dove 10 giorni fa sono morti 12 operai, che portava lo striscione «Ogni fabbrica è una Flobert, via il governo degli assassini», alle opere della COVIT e della GIE, alla Fiore di Ercolano, all'ANGUS sino alla SNTA con in testa i tamburi, che univano gli slogan contro i licenziamenti a quelli contro i fascisti assassini.

Poi c'erano i cantieristi in massa, che più forte di tutti gli altri gridavano «Compagno Micciché, presente! Compagno Zibecchi, presente! Compagno Varralli, presente! Oggi ve lo giuriamo, ogni fascista preso lo massacrano».

Gli operai delle grandi fabbriche, grazie alla disposizione del corteo imposta dal sindacato stavano in coda. Non erano numerosissimi, alcune migliaia dell'Italsider, dell'Alfa Sud, Selenia, Olivetti, Sofer, Italtrafo, Pirelli.

Malgrado fossero in coda sono stati comunque loro a disporre le parole d'ordine, la direzione e la unità della manifestazione. Al comizio, dopo Ciancaglini che ha annunciato

ufficialmente per il 14 maggio un altro sciopero generale regionale per gli investimenti e l'occupazione, ha preso la parola un compagno cantierista che ha descritto le brutalità delle cariche della polizia di ieri davanti all'Ufficio del Lavoro.

Polizia e carabinieri contro chi lotta per il posto di lavoro

Ieri pomeriggio polizia e carabinieri hanno sgomberato i disoccupati dallo Ufficio del lavoro di via Marittima. I corsisti avevano occupato l'Ufficio del lavoro una settimana fa, attuando lo sciopero della fame, per avere un aumento sulle 3 mila lire di contributo giornaliero, per la garanzia di un posto fisso alla fine dei corsi, contro le irregolarità e la mafia delle assunzioni. Di fronte alla latitanza della Regione, che ieri si sarebbe dovuta incontrare con i sindacati, la tensione è

umentata. Nel primo pomeriggio i corsisti si sono riuniti in assemblea per decidere come andare avanti. La proposta, approvata a maggioranza, è stata quella di fare un blocco stradale per portare all'esterno i contenuti della lotta e per rompere l'isolamento.

E' stato a questo punto che la polizia ha cominciato ad affluire ad ondate successive. «Quando è arrivato il vice questore Rizzo — racconta un corsista — siamo andati in delegazione da lui. «O se ne escono o li buttiamo fuori», ci ha detto. Altra polizia è arrivata sulle camionette, tutta armata. Credevamo che entrassero per portare fuori dall'ufficio quelli che erano ancora rimasti dentro. E invece si sono buttati addosso a noi, sparando lacrimogeno contro chiunque passasse di lì». Mentre i poliziotti scatenavano le cariche lungo la via Marittima, i carabinieri stavano appostati in una strada laterale, nel quartiere Mercato, tenendo i lacrimogeni puntati verso le finestre, evidentemente per impedire qualunque aiuto

ai corsisti da parte dei proletari. La violenza dell'aggressione poliziesca, denunciata nella tarda serata da un comunicato dei lavoratori dei corsi, è stata bestiale.

Un vecchio pensionato che stava passando davanti all'ospedale Loreto è stato colpito alla testa da un candelotto lacrimogeno. Molte testimonianze dicono che quando era già stato buttato a terra da un candelotto, è stato colpito per la seconda volta mentre stava a terra. Antonio Grassia è ora ricoverato con prognosi riservata per trauma cranico, ferita lacero contusa con ematoma alla fronte e sospetta frattura della mano sinistra. Di fronte a tutta questa violenza, al clima di intimidazione aperta da parte di poliziotti, carabinieri e agenti dell'anticippo che scorrazzavano con le moto in modo ostentatamente provocatorio, i proletari hanno cominciato a raccogliersi nelle strade: «Fascisti assassini» si sentiva gridare. Qualche lancio di pietre per difendersi dagli attacchi, con tantissima rabbia in corpo «se fossi-

mo nel quartiere, non avrebbero il coraggio di entrare»; alcune donne dalle finestre delle case hanno cominciato a gettare l'acqua sui candelotti lacrimogeni che fumavano. Quando la presenza proletaria s'è fatta più minacciosa, sono intervenuti i carabinieri in forza, con un fittissimo lancio di lacrimogeni sulla strada principale e verso le strade che penetrano nel quartiere. Subito dopo è iniziato lo sgombero.

Un giovane di nemmeno 18 anni è stato massacrato di botte mentre lo trascinavano giù per le scale dell'Ufficio del lavoro alle camionette.

I corsisti buttati fuori sono stati costretti a passare in mezzo a cordoni di poliziotti e fischietti. Sono stati portati in questura in 56 e rilasciati poi con denuncia a piede libero, 4 sono stati ricoverati allo ospedale. Per tutta la sera polizia e carabinieri hanno occupato militarmente la zona; nemmeno i loro caroselli intorno al quartiere hanno convinto i proletari a rientrare nelle case: «Ve ne dovete andare!» gridava la gente.

A TUTTI I RESPONSABILI DELL'INTERVENTO SULLA SCUOLA

Si conferma l'appello per la giornata nazionale di lotta degli studenti professionali il 29 aprile. In ogni sede vanno preparate iniziative di mobilitazione sulla base della mozione pubblicata sul giornale di sabato 19. L'assemblea nazionale prevista per il 26 è stata invece rinviata a data da destinarsi; la si terrà comunque dopo la giornata di lotta del 29.

Salerno: entro oggi la sentenza per Giovanni Marini

Il processo d'appello a Giovanni Marini è alle ultime battute. Entro domani, mercoledì, i giudici si ritireranno in camera di consiglio ed emetteranno la sentenza. Anche in queste ore decisive Marini non è solo. Jeri sera al centro di Salerno c'erano 1000 compagni a testimoniare la loro solidarietà militante a Giovanni. Al comizio hanno parlato un compagno del comitato per la libertà di Marini e un operaio metalmeccanico.

Le cose che venivano dette dal palco e che riecheggiavano negli slogan dei compagni, saldavano lo disegno per la persecuzione contro Giovanni Marini alla volontà antifascista espressa ovunque dalle masse in queste giornate di straordinaria mobilitazione. Tanto più grave, in questo clima, appare l'atteggiamento dei sindacati e del Pci, che hanno allontanato ogni concentrazione operaia da Salerno in occasione dello sciopero generale di oggi. Le manifestazioni provinciali sono state convocate a Battipaglia e a Nocera, nell'intento di evitare quello che già accade prima della sospensione del processo di primo grado: un pronunciamento di massa per l'antifascismo militante.

Una giornata che i vertici sindacali e la federazione del Pci volevano all'insegna della sorveglianza agli estremisti e di un antifascismo di maniera schierato in difesa dello «ordine repubblicano», è diventata una giornata che ha visto cadere la diffidenza tra operai e studenti rivoluzionari. Il corteo, dopo un presidio davanti alla sede della De Ferrari, una fascista, ha sparato con una scacciacani contro i compagni ed è sfuggito alla punizione rifugiandosi tra i poliziotti, che lo hanno fermato.

Milano: oggi dalle 17 in poi raccolta di firme in piazzale Lotto, davanti alla Sit Siemens; giovedì raccolta alla Farmitalia. Varedo (Milano): oggi alle ore 20, presso il saloncino Enal, assemblea antifascista; introdurrà il partigiano Pescetti. Giovedì alle ore 20 manifestazione, con partenza dalla piazza centrale. Aderiscono il cdf Carlo Erba di Rodano e la FULC di zona. San Donà di Piave (Venezia): oggi assemblea. Verona: oggi dalle 12 alle 14 raccolta di firme al Policlinico. Firenze: oggi le firme si raccolgono in piazza Stazione, dalle 16 alle 19,30; giovedì alla stessa ora in piazza della Repubblica. Pisa: oggi alle 16 assemblea antifascista all'ospedale, promossa dai dipendenti dell'ospedale e dagli studenti di medicina. Alle ore 21 assemblea in Sapien-

za, per la presentazione del libro su Franco Serantini; si raccolgono le firme. Roma: oggi alle ore 17 manifestazione antifascista presso l'ITIS «Giovanni XXIII» (via Tor Sapienza), indetta dalla sez. sindacale CGIL-CISL-UIL, dal Comitato genitori e dal Consiglio dei delegati di istituto. Aderiscono Pci, Lotta Continua, Pdup, Lega dei Comunisti, ANPI, PSI, PRI, PSDI, e i cdf della Tiburtina-Prenestina. Parlebene. Roma: oggi presidio antifascista in piazza Bologna e raccolta di firme. All'università mobilitazione in tutte le facoltà con raccolta di firme a piazzelle delle Scienze. Alle ore 10,30 assemblea a Lettere; parlerà un dica a Lettere; alle ore 16,30 assemblea e raccolta di firme alla facoltà di Magistero. Alle ore 16,30 comizio e mostra a S. Lorenzo.

te, contro il MSI che uccide e la Dc mandante. Non sarà comunque facile per i revisionisti lasciar lavorare i giudici al riparo dalla mobilitazione proletaria: per questa sera, a Nocera, è presunta una nuova manifestazione antifascista.

Fi di 70.000 in piazza a Torino. Uno sciopero generale sotto il segno dell'antifascismo militante. Nel corteo proveniente da Mirafiori, più grosso del solito, lo striscione «MSI

fuorilegge» va subito dopo quello del Consiglio di fabbrica. Il secondo dato importante che si poteva ricavare dai cortei di zona era la totale chiarezza sul ruolo giocato dalla Democrazia Cristiana in questa fase. «Moro e Fanfani assassini», «Governo DC, il fascismo sta lì», sono le parole d'ordine raccolte da tutti gli operai.

All'arrivo dei cortei in piazza San Carlo, dopo un saluto e un appello alla solidarietà di Magnani, al Cdf dell'Emanuel in lotta da un anno per la difesa del posto di lavoro, ha preso la parola Crea, della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uiil: nella piazza c'è molta attesa; tutto l'intere si spegne quando afferma che la forza della classe operaia, per mostrarsi, non ha bisogno di reazioni inconsulte e isteriche, e che non bisogna portare al mulino del fascismo l'acqua del disordine.

Gli unici applausi, infatti, è riuscito a strapparli quando ha nominato il compagno Tonino. Allora la piazza si scuote ed è un solo grido: «Compagno Tonino, sarai vendicato». Anche nella regione oltre che in tutte le zone della periferia e nelle piccole fabbriche lo sciopero ha fatto registrare una piena riuscita.

Ad Aquila Terme un corteo di più di ottocento persone ha percorso il paese in corteo. A Ivrea gli operai della Olivetti, della Montefibre, ospedalieri, impiegati, studenti, hanno dato vita a un grande sciopero culminato in un corteo di circa tremila compagni. Al termine del corteo dal balcone del Municipio è stato esposto lo striscione «MSI fuorilegge».

Ad Alessandria oltre mille compagni sono sfilati in un corteo aperto dallo striscione degli studenti: «Claudio, Rodol-

70.000 in piazza a Torino

TORINO, 22 — Ancora una volta Torino operaia è scesa in piazza con la forza e la rabbia dei giorni migliori. Gli operai e gli studenti che sono stati protagonisti, in quest'ultima settimana, della durissima risposta ai crimini fascisti, tutti i proletari che hanno dato ieri un addio indimenticabile al compagno Tonino Micciché, hanno dato vita oggi a un grande sciopero generale.

Tutte le fabbriche sono state totalmente bloccate, spesso per l'intera durata del turno e senza troppo bisogno di picchetti duri. Anche gli uffici Fiat di corso Marconi — hanno scioperato in massa e partecipato ai cortei.

Impiegati, ospedalieri, ferrovieri, vigili urbani dipendenti Enel hanno contribuito in buona misura alla piena riuscita di una giornata fondamentale nella costruzione di una risposta generale, all'attacco del governo democristiano.

E' stato uno sciopero generale sotto il segno dell'antifascismo militante: le parole d'ordine dure, le indicazioni di cacciare i fascisti dalle fabbriche e dalle scuole, di chiuderne le sedi, non sono più patrimonio delle sole organizzazioni rivoluzionarie ma sono una acquisizione della classe operaia, il segno di una volontà antifascista di massa che nessuno può permettersi di ignorare. I cinque cortei provenienti da altrettanti concentramenti di zona lo hanno dimostrato: nel corteo di Settimo-Barriera Milano, gli operai di Stura che gridavano: «Compagno Micciché, te lo giuriamo, ogni fascista preso lo massacrano», rispondevano i compagni della Singer di Leini.

Fi di 70.000 in piazza a Torino. Uno sciopero generale sotto il segno dell'antifascismo militante. Nel corteo proveniente da Mirafiori, più grosso del solito, lo striscione «MSI

fuorilegge» va subito dopo quello del Consiglio di fabbrica. Il secondo dato importante che si poteva ricavare dai cortei di zona era la totale chiarezza sul ruolo giocato dalla Democrazia Cristiana in questa fase. «Moro e Fanfani assassini», «Governo DC, il fascismo sta lì», sono le parole d'ordine raccolte da tutti gli operai.

All'arrivo dei cortei in piazza San Carlo, dopo un saluto e un appello alla solidarietà di Magnani, al Cdf dell'Emanuel in lotta da un anno per la difesa del posto di lavoro, ha preso la parola Crea, della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uiil: nella piazza c'è molta attesa; tutto l'intere si spegne quando afferma che la forza della classe operaia, per mostrarsi, non ha bisogno di reazioni inconsulte e isteriche, e che non bisogna portare al mulino del fascismo l'acqua del disordine.

Gli unici applausi, infatti, è riuscito a strapparli quando ha nominato il compagno Tonino. Allora la piazza si scuote ed è un solo grido: «Compagno Tonino, sarai vendicato». Anche nella regione oltre che in tutte le zone della periferia e nelle piccole fabbriche lo sciopero ha fatto registrare una piena riuscita.

Ad Aquila Terme un corteo di più di ottocento persone ha percorso il paese in corteo. A Ivrea gli operai della Olivetti, della Montefibre, ospedalieri, impiegati, studenti, hanno dato vita a un grande sciopero culminato in un corteo di circa tremila compagni. Al termine del corteo dal balcone del Municipio è stato esposto lo striscione «MSI fuorilegge».

Ad Alessandria oltre mille compagni sono sfilati in un corteo aperto dallo striscione degli studenti: «Claudio, Rodol-

fo, Gianni, Tonino, onora ai nuovi partigiani». Hanno parlato al comizio delegati dei Consigli di fabbrica, tra cui un delegato della Guala che ha denunciato la DC come vera mandante della violenza e ha chiesto la messa fuorilegge dell'MSI. E' poi intervenuta una compagna studentessa ed è stato letto un comunicato del movimento dei soldati.

A Susa alcune centinaia di operai della Assa Parmense Moncenisio, Cotonificio, Roatta hanno partecipato a un comizio insieme agli studenti; i sindacalisti si sono trovati a parlare con alle spalle lo striscione di Lotta Continua. Con un corteo cui il sindacato non ha voluto aderire per paura di provocazioni, la manifestazione è finita al Cotonificio dove alcuni compagni hanno denunciato l'arresto del compagno Aldo Valetti, che deve finire di scontare gli otto mesi di galera inflittigli per la sua partecipazione alle lotte di tre anni fa in difesa del posto di lavoro degli operai dei Cotonifici.

TRENTO Come in tante altre città, quella di ieri è stata la quarta mobilitazione operaia e studentesca nel giro di pochi giorni. Dopo le due manifestazioni di giovedì e quella di venerdì — nella quale un ruolo indubbiamente centrale è stato svolto dalla straordinaria presenza di massa di migliaia di studenti — ieri la forza del movimento degli studenti si è saldita direttamente con quella degli operai delle fabbriche, degli edili, dei lavoratori del commercio, del parastato, della provincia, del tribunale dell'ospedale e di tutte le altre categorie. Particolarmente forte era la partecipazione proletaria e studentesca da Rovereto e dai paesi della provincia.

collaborazionisti, che comporterebbe un'operazione di copertura prolungata e sconterebbe verosimilmente l'opposizione delle forze di liberazione. Dopo i precedenti del ratto degli orfani e dell'esodo dei «profughi» non sembra che ulteriori operazioni di evacuazione più o meno forzate di vietnamiti potrebbero avvenire impunemente.

In Cambogia intanto la situazione si va pianamente normalizzando dopo le notizie allarmistiche diffuse da radio-pirata della CIA. A Phnom Penh sono giunti il ministro della difesa Kieu Samphan e il ministro dell'informazione Hu Nim. In un appello al popolo cambogiano Hu Nim ha invitato tutte le componenti sociali della popolazione a unirsi per celebrare insieme la vittoria e commemorare i caduti per la causa dell'indipendenza della Cambogia. Il 24, il 25 e il 26 aprile prossimi saranno giornate di festa nazionale. Nel frattempo e con molti indugi anche l'Italia si è decisa a «riconoscere» il nuovo governo cambogiano. L'ambasciata italiana a Pechino ha ricevuto istruzioni per entrare in contatto con il Grunk e ristabilire normali relazioni diplomatiche.

nome di una complice collaborazione che giova solo alla reazione, i tempi per l'approvazione delle leggi liberticide volute da Fanfani, ieri è stata pubblicata sulla gazzetta ufficiale la legge sulle armi improprie. Per oggi sono state adottate le procedure di urgenza per approvare il disegno di legge del governo che introduce il fermo e l'assassinio di polizia, che reintroduce il confino e istituisce dei tribunali speciali per proteggere le «forze dell'ordine» contro la giustizia «ordinaria».

La mobilitazione antifascista deve saper imporre il suo basta!

Firenze: un'altra grandiosa mobilitazione proletaria nel nome di Rodolfo Boschi

50 mila operai, proletari e studenti sono scesi nelle strade di Firenze a manifestare la loro rabbia contro i fascisti, contro la polizia che ha ammazzato un loro compagno, l'operaio Rodolfo Boschi. «Celerini assassini» gridavano gli operai della Fiat filiale e molti altri. Gli slogan erano combattivi, la tensione era alta, lo si vedeva dalle migliaia e migliaia di pugni chiusi, dalle bandiere rosse che la gente stendeva alle finestre al passaggio del corteo, dagli applausi che si levavano dalla folla ai lati del corteo alla vista dello striscione di Lotta Continua per la messa fuorilegge del Msi. Per due ore e mezzo è sfilato il corteo fino a concludersi in piazza Signoria, che a poco a poco si è riempita completamente.

Gli operai erano la stragrande maggioranza, anche quelli delle piccole fabbriche, con centinaia di striscioni con scritte antifasciste: «No al fascismo» era scritto su molti di questi. A poco è servito il cordone sindacale che voleva impedire a circa duecento proletari dei comitati per l'autoriduzione di entrare in piazza, e così ad alcune sezioni di Lotta Continua. Molti operai del Pci che vedevano que-

sta scena non erano d'accordo e dicevano che non era giusto. Alla fine i cordoni sono stati sfondati e tutti i compagni, senza discriminazio-

ni, sono entrati nella piazza. Con molta disattenzione è stato seguito il comizio sindacale tenuto da Carniti, il quale si è limitato a fare un velato at-

tacco agli «estremisti». Grossi applausi hanno accompagnato le sue parole quando ha detto che i fascisti non devono più sedere in Parlamento.

GENOVA - 30.000 LAVORATORI IN PIAZZA

Gli operai rompono i cordoni sindacali che impediscono il corteo alla sede del MSI

GENOVA, 22 — La giornata dello sciopero e i due cortei che hanno percorso la città da Levante e da Ponente fino a piazza De Ferrari sono stati caratterizzati da una forte carica antifascista.

«Ora è sempre resistenza», «fascisti assassini», «Msi fuorilegge» sono stati gli slogan più gridati nel corteo proveniente da piazza Verdi: 15.000 tra operai elettrici, postelegrafonici, chimici della conceria Boccardo, telefonici, molti ospedalieri, lavoratori delle assicurazioni, dipendenti dello stato e parastatali; e ancora operai dell'Italcantieri, delle fonderie Multero e S. Giorgio, studenti medi e universitari. Tra i molti striscioni contro il fascismo, quello rosso del consiglio di fabbrica della Cpm: «Msi fuorilegge».

Da ponente è arrivato in centro un corteo pure combattivo e numeroso, nonostante una presenza minore delle grandi fabbriche, in particolare della Italsider; infatti è stato impedito alla fabbrica più forte di Genova di portare in piazza tutta la sua combattività con la decisione di non formare il corteo dai cancelli e dare appuntamento al luogo di concentramento, la stazio-

ne marittima. Alla stazione marittima gravissima è stata la decisione dei delegati del Pci e del Cdf dell'Italsider di impedire che gli studenti di Sampierdarena non iscritti alla Pgc si unissero al corteo; ma alcune decine di operai dell'Italsider hanno poi quasi accompagnato gli studenti tra i loro cordoni, dicendo «qui non vi tocca nessuno». Le parole d'ordine, anche in questo corteo, sono state contro Almirante i suoi assassini: un settore del corteo è entrato in piazza De Ferrari scandendo «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge».

In piazza, ben poca attenzione è andata al comizio di Verzelli, della segreteria nazionale della Cgil, che ha fatto un discorso vuoto e incocludente. Molta discussione invece tra i compagni giovani e anziani, tra gli operai e gli studenti, presenti oggi più numerosi.

Punto centrale della giornata è stato quando gli studenti, i compagni di Lotta Continua e delle organizzazioni rivoluzionarie hanno fatto un corteo lungo via XX Settembre, sotto la sede del Msi. Questo obiettivo, che era rimasto nelle parole d'ordine e nella discussione o-

perai per tutta la manifestazione, è diventato concreto. I cordoni sindacali, formati quasi esclusivamente da responsabili del Pci, hanno tentato per tre volte di dividere il corteo che andava verso la sede fascista dal grosso degli operai; per due volte avanzando di fabbrica della Italsider, ospedalieri, operai della Vaipolcevera hanno travolto ogni resistenza e si sono uniti al grido di «30 giugno» e «uniti si ma contro la Dc». Solo pochi metri dalla sede fascista il cordone ha resistito a malapena, nonostante centinaia di operai lo abbiano scavalcato ai lati.

Una giornata che i vertici sindacali e la federazione del Pci volevano all'insegna della sorveglianza agli estremisti e di un antifascismo di maniera schierato in difesa dello «ordine repubblicano», è diventata una giornata che ha visto cadere la diffidenza tra operai e studenti rivoluzionari. Il corteo, dopo un presidio davanti alla sede della De Ferrari, una fascista, ha sparato con una scacciacani contro i compagni ed è sfuggito alla punizione rifugiandosi tra i poliziotti, che lo hanno fermato.

pronunciati nelle assemblee di tutti gli ospedali della zona per la messa al bando del Msi aderendo alla campagna nazionale in corso, marciavano chiedendo la messa fuorilegge definitiva del partito del boia Almirante.

Durante il comizio l'oratore, per il resto inascoltato, si è preso qualche fischio quando si è messo ad accusare gli «atti estremisti».

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 38.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

40.000 a Bologna

A Bologna, dove lo sciopero era di otto ore, oltre quarantamila si sono raccolti in piazza Maggiore provenienti da tre concentrazioni delle zone operaie: il corteo più combattivo era ancora una volta quello di San Donato, che è arrivato in piazza con slogan contro il governo, la Dc e per la messa fuorilegge del Msi: «governo Dc, il fascismo sta lì» era la parola d'ordine più ri-

corrente. Forte è stata la partecipazione degli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro, come gli operai della Bm e le operaie della Ducati che hanno cantato ininterrottamente le canzoni inventate durante l'occupazione tuttora in corso della fabbrica. Il corteo dei lavoratori dell'Itavia era aperto dallo striscione «Msi fuorilegge». Anche gli ospedalieri, che si sono già

FUORILEGGE IL MSI!

Milano: oggi dalle 17 in poi raccolta di firme in piazzale Lotto, davanti alla Sit Siemens; giovedì raccolta alla Farmitalia. Varedo (Milano): oggi alle ore 20, presso il saloncino Enal, assemblea antifascista; introdurrà il partigiano Pescetti. Giovedì alle ore 20 manifestazione, con partenza dalla piazza centrale. Aderiscono il cdf Carlo Erba di Rodano e la FULC di zona. San Donà di Piave (Venezia): oggi assemblea. Verona: oggi dalle 12 alle 14 raccolta di firme al Policlinico. Firenze: oggi le firme si raccolgono in piazza Stazione, dalle 16 alle 19,30; giovedì alla stessa ora in piazza della Repubblica. Pisa: oggi alle 16 assemblea antifascista all'ospedale, promossa dai dipendenti dell'ospedale e dagli studenti di medicina. Alle ore 21 assemblea in Sapien-